



Recensione del volume “Cibi e Poteri” e brevi riflessioni su un’antropologia critica del cibo

Francesca Benedetta Felici, Università La Sapienza

Pubblicato nel dicembre 2022, il volume 12 n.1 della rivista “L’Uomo” dal titolo “Cibi e poteri. Etnografie degli usi sociopolitici del cibo” a cura delle antropologhe Flavia G. Cuturi, Aurora Massa e Marzia Mauriello¹, rappresenta un numero monografico nato dalla connessione tra le esperienze di ricerca delle curatrici e alcuni confronti seminariali svolti negli anni 2020-2021. Il tema principale è il rapporto tra “cibi” e “poteri” che, in questo caso, la ricerca etnografica ha permesso di individuare attraverso l’analisi delle relazioni situazionali in un contesto spazio-temporale e geopolitico più ampio.

In questo volume, il potere, in relazione al soggetto che lo esercita, può assumere numerosi termini, come quelli associati allo Stato, alle istituzioni pubbliche, alle organizzazioni private e ai loro agenti, agli uomini, alle donne, agli adulti, alle entità extraumane. I poteri possono essere coercitivi, violenti, diffusi, pervasivi, persuasivi, repressivi, ma anche generativi, creativi e produttivi in un senso opposto. Nel volume, infatti, si suggerisce che esiste sempre la possibilità di “trasformare le cose”, come anticipava Foucault (Pandolfi, 1998), poiché la resistenza può portare a nuove prospettive. D’altronde, secondo le curatrici, “il potere esiste nella

dimensione relazionale e dunque non può che essere percepito da più punti, per lo meno due: chi lo “esercita” per raggiungere certi obiettivi, e chi lo “subisce”, o “si conforma”, o “accetta”, o “si ribella”, o “lo manipola”, o “lo trasforma”, ecc., o tutte queste cose insieme” (p. 11 del volume).

Il volume raccoglie i contributi di nove autori e si apre con due riflessioni introduttive distinte. La prima, di Flavia G. Cuturi, si propone di esplorare gli intrecci e le interpretazioni tra potere e cibo, enfatizzando la molteplicità di prospettive presenti nelle esperienze degli interlocutori. Le voci dal terreno evidenziano le sfide crescenti legate alla produzione, preparazione e consumo dei cibi, sottolineando la difficoltà nel mantenere l’autonomia alimentare e adattarsi alle mutazioni del contesto eco-climatico. La complessità delle dimensioni socio-eco-politiche locali e transnazionali dell’alimentazione emerge come un elemento di difficile “controllo” per tutti. La seconda riflessione, curata da Marzia Mauriello, si concentra sulle potenzialità simboliche, emotive, sensoriali e relazionali dei cibi, evidenziando il loro impatto nelle dinamiche di potere, sia in senso positivo che negativo, tanto è vero che si parla di “potere del cibo” e “il cibo del potere”.

Nel “potere del cibo”, la centralità dell’azione è evidenziata dalla capacità

1 Il volume è reperibile al link: <https://rosa.uniroma1.it/rosa03/uomo/issue/view/1658>

di controllarlo come risorsa vitale principale. Nel contesto del benessere, il potere del cibo si manifesta sia a livello nutrizionale che simbolico/emotivo. Il cibo non solo soddisfa i bisogni fisici, ma anche stimola il pensiero e l'azione. Inoltre, il lato simbolico del cibo crea legami significativi tra forme di vita e individui, sottolineando l'importanza del legame con la terra e delle relazioni sociali attraverso la condivisione di spazi e tempi legati alla preparazione e al consumo del cibo.

Nel caso del contributo di Flavia G. Cuturi, ad esempi, la condivisione e la trasmissione dei saperi culinari, come nel caso delle donne Ikoots in Messico, contribuiscono a un modello sensoriale di convivenza collettivo. La relazione tra cibo e genere sottolinea il ruolo dell'agency femminile e la capacità dei saperi culinari femminili di conferire potere alle donne. Nei contesti migratori, il cibo può diventare un anello di ancoraggio per resistere allo "stato di flusso" che caratterizza la condizione migratoria. Aurora Massa analizza il ruolo del cibo nei processi di riconfigurazione identitaria dei migranti eritrei, sottolineando la forte dimensione agentiva delle pratiche alimentari nel rispondere e adattarsi a costrizioni e sottrazioni. Il cibo, con la sua connessione emotiva, può generare benessere ricollocando i soggetti in spazi familiari. Le scelte alimentari possono anche essere strumenti di rivendicazione identitaria o strategie per evitare la stigmatizzazione.

Marzia Mauriello affronta il tema degli orti urbani ed evidenzia il loro ruolo di anello di congiunzione tra il potere del cibo e i cibi del potere. Situati in contesti di degrado come la città metropolitana di Napoli, gli orti urbani, attraverso la produzione di cibo buono, pulito e giusto, si oppongono alle forme di espropriazione, contribuendo al ripristino del legame con la terra e promuovendo un benessere diversificato. In sintesi, il cibo si configura come un elemento interconnesso con il potere, il benessere e la costruzione dell'identità in varie dimensioni sociali ed emotive.

Tuttavia, mentre il cibo può rappresentare una fonte di benessere, può

anche causare l'opposto, se legato a disagi emotivi e relazionati all'imposizione di determinati regimi alimentari. In questo caso, i "cibi del potere" seguono spesso una logica comune di dominio, sopraffazione e profitto. Il contributo di Gaia Cottino sulle comunità migranti nei centri di accoglienza CAS nelle Alpi occidentali sottolinea come la mancanza di controllo sulla scelta del cibo possa generare malessere, specialmente nelle comunità migranti. Le asimmetrie di potere, evidenziate nella capacità di controllare il cibo da parte delle strutture di accoglienza, sono considerate come causa di disagio e possono portare a una situazione di espropriazione alimentare. Tuttavia, il testo suggerisce che questa condizione di espropriazione può diventare una leva per la resistenza e la difesa dell'autonomia attraverso il rifiuto del cibo imposto.

Il cibo del potere ha impatti significativi sul "nutrimento emotivo" quando viene sprecato, modificato, sottratto o allontanato dalle pratiche culturali e storiche delle persone, causando danni sia alla salute dell'ambiente che delle persone stesse. Il contributo di Chiara Scardozzi esplora la storia dell'imposizione di modelli produttivi e di consumo alimentare dall'alto, che, anziché soddisfare, affamano le popolazioni, privandole del loro cibo considerato un "agglomerato conoscitivo, valoriale". Si analizza il caso del Chaco Salteño in Argentina, dove politiche estrattive e deforestazione generano denutrizione e malnutrizione. Le soluzioni proposte, spesso di natura assistenzialista, affrontano una presunta "crisi alimentare" senza affrontare le cause profonde legate alla precarietà territoriale e alla degradazione ambientale causate dal sistema di governo che depreda e frammenta i territori di vita.

Il contributo di Barbara Aiolfi e Mauro Van Aken racconta il gioco di potere tra le economie locali e le leggi del mercato nel caso della Tanzania. Qui, la preservazione della biodiversità locale entra in conflitto con la domanda di prodotti più commerciali, compromettendo le pratiche alimentari e produttive delle comunità locali. In questo caso, il concetto di "potere" legato al cibo assume una connotazione negativa, privando il cibo della

sua capacità di esercitare un “potere benefico”, ovvero la possibilità e la capacità del cibo nel promuovere la riconciliazione tra gli individui e i loro ambienti circostanti.

Ulteriori esempi riguardano l'approccio multispecie agli orti-giardini in Etiopia, come trattato da Valentina Peveri, che contrasta con progetti di rinverdimento antropocentrici. Questi progetti istituzionali producono una “biodiversità dall'alto”, riducendo l'importanza della biodiversità locale e ostacolando le pratiche sostenibili condivise dalle comunità locali. In particolare, la presenza degli orti-giardini rappresenta un dialogo costante con la natura, in contrasto con una visione ecologica capitalista che semplifica e cataloga in modo meccanico il sistema ecologico locale, compromettendolo.

Il benessere alimentare è strettamente legato alla conoscenza della filiera alimentare e, in molti casi, alla comprensione della terra, delle pratiche colturali e degli approvvigionamenti. Nel contributo di Zeldi Alice Franceschi, si evidenzia il legame tra benessere e la conoscenza derivante dalla capacità di procurarsi e preparare il cibo, o almeno di conoscerne l'origine. Gli anziani Wichí di Nueva Pompeya nel Gran Chaco argentino, di cui l'autrice tratta, mostrano una diffidenza verso cibi “nuovi” e acquistati, collegando il senso di benessere alla salute generale, influenzata dalla malnutrizione dovuta a un cambiamento nel regime alimentare, lontano dal “cibo della foresta”. Franceschi analizza l'atteggiamento ambivalente delle diverse generazioni Wichí nei confronti dei cibi “nuovi”, che oscillano tra desiderio, gusto, e vergogna. Molti adulti provano attrazione e allo stesso tempo timore e vergogna verso un diverso modello alimentare, consapevoli che, in termini di “benessere”, esso ha effetti negativi su di loro. Anche organizzazioni come Slow Food e la Fundación Gran Chaco, operanti nel contesto con l'obiettivo di promuovere un “cibo buono, pulito e giusto,” sembrano non aver prestato sufficiente attenzione alle conseguenze delle loro iniziative, rivelando una conoscenza approssimativa del territorio, della sua storia e delle sue comunità.

Oltre a rappresentare una raccolta interessante delle diverse declinazioni che il cibo e il potere possono assumere, questo volume pone numerose riflessioni sul posizionamento disciplinare dell'antropologia nello studio delle dinamiche di potere. Una chiave di lettura del volume sembra affermare come la disciplina antropologica e il metodo etnografico si rivelino strumenti essenziali per indagare le dinamiche di potere legate all'alimentazione e ai sistemi alimentari. Si ritiene, infatti, che le voci degli interlocutori della ricerca etnografica, abbiano il potenziale di aprire spazi ricchi di riflessioni sulla complessa relazione tra esseri umani e cibo, considerando prospettive sociopolitiche.

In questo senso, le riflessioni intorno alle dinamiche di potere ci spingono a ragionare sullo spettro dell'antropologia critica. Secondo un'antropologia del cibo maggiormente interpretativa, la disciplina non dovrebbe essere incentrata sulla critica del presente e del tardo capitalismo affermatosi in ambito globale, così come non dovrebbero essere utilizzati quadri teorici che facciano ricorso a concetti tratti dall'esterno. Già Marshall Sahlins (2002) criticava l'ossessiva focalizzazione sui rapporti di potere dell'antropologia post-strutturalista, che, secondo lui, finisce per ridisegnare involontariamente la figura dell'individuo liberale classico, concentrato sul perseguire i propri obiettivi e interessi. L'autore esprime preoccupazione riguardo alla possibilità che il pensiero post-strutturalista conduca alla ripresa di un soggetto universale contraddistinto da individualismo e razionalità, aspetti fondamentali delle grandi narrazioni del pensiero occidentale. Di conseguenza, si evidenzia la necessità di “defoucaultizzare” l'antropologia, ovvero rinunciare a certi presupposti derivati da Foucault (Cutolo, 2021, p. 83).

Tuttavia, se immergersi nelle sfumature della politica locale, interpretandola attraverso i suoi significati contestuali, costituisce il nucleo essenziale di ogni ricerca etnografica, questo rappresenta solo l'inizio. Non possiamo trascurare i legami intrinseci con le trasformazioni globali, le

cui conseguenze sociali, economiche e culturali si manifestano con una rapidità travolgente in ogni luogo del pianeta. Queste dinamiche generano nuovi processi che vanno al di là di qualsiasi teoria antiquata di omologazione culturale, dando vita a fenomeni che richiedono una visione prospettica e, quest'ultima, non riesce ad essere plasmata esclusivamente attraverso i concetti prodotti all'interno del perimetro della ricerca sul campo (Cutolo, 2021). Nel caso di un'antropologia critica del cibo, quindi, risulta essenziale partire dalla ricerca etnografica per individuare le dinamiche contestuali globali connesse ai sistemi alimentari, ai territori, all'imperativo capitalista e ai molteplici esercizi del potere che caratterizzano la contemporaneità.

Bibliografia

- Cutolo, A. (2021). Riflessioni e risposte alla critica dell'antropologia critica. *Etnografia e Ricerca Qualitativa*, 1/2021. doi: doi.org/10.3240/100508
- Pandolfi, A. (1998). *Archivio Foucault 3. 1978-1985*. (pp. 295-306). Milano: Feltrinelli.
- Sahlins, M. (2002). *Waiting for Foucault, Still*. Prickly Paradigm Press. <https://press.uchicago.edu/ucp/books/book/distributed/W/bo3631327.html>

